



Una bella visita completa!

ANTONIO PANTI

“Sono stato dal professore a pagamento mi ha fatto una bella visita completa”. Questa frase l’ho sentita spesso all’inizio della mia carriera, secoli fa se si pensa ai cambiamenti epocali della medicina negli ultimi decenni del secolo scorso. Allora, in una medicina più paternalistica e meno tecnologica, una “bella visita” bastava a tranquillizzare il paziente. Allora gli errori dei medici “li seppelliva la terra”, non i fantastilioni dei risarcimenti di oggi. Allora i medici vivevano la loro professione con minor disagio e i pazienti erano meno disorientati. Oggi convivono euforia e scetticismo verso una scienza che molto promette e molto mantiene ma provoca anche gravosissime cronicità.

Tuttora persiste il bisogno della “visita completa”, cioè dell’ascolto e del tocco del medico – per inciso il vantaggio dell’infermiere è che ascolta e tocca il paziente –. Ma è come se una sorta di “tecnofilia” avesse travolto medico e paziente, sminuendo la relazione e attutendo le *clinical skills*, quasi che le tecnologie e le loro risposte fossero divenute i fini e non i mezzi dell’agire professionale.

Tuttavia il filo dei valori della medicina è sempre presente e lo dimostrano gli articoli di questo numero di Toscana Medica. Oltre venti anni di servizio per la medicina toscana danno la misura dell’evidente riconoscimento della nostra rivista; l’indice di lettura è alto e i colleghi se ne avvalgono per comunicare le novità del loro lavoro. Ne nasce un quadro importante non soltanto perché mostra i progressi dei servizi medici regionali, sicuramente al passo con il resto del mondo, ma perché fa conoscere le incredibili trasformazioni scientifiche, tecnologiche e sociali della medicina. Un quadro che sollecita nuove domande etiche e esige risposte e che giustifica il disorientamento dei medici di fronte al pesante intervento della politica, dell’economia, della legge e dell’informazione all’interno del rapporto tra medico e paziente. E invece proprio ora i medici avrebbero

più bisogno di serenità in mezzo a tante, continue innovazioni.

Non vi è dubbio che il profano di fronte a molte tecnologie salvifiche senta crescere le attese in una medicina quasi onnipotente; ma quando la tecnica sostituisce la relazione umana e funge da “distrattore” rispetto alla concretezza del bisogno e alla reale autodeterminazione del paziente qualcosa non quadra. Inoltre l’offerta del nuovo si scontra con la limitatezza delle risorse, in una tensione tra desideri dei singoli e equità per tutti. La stessa organizzazione sanitaria diventa un potente fattore di qualità delle cure a seconda se prevale un giudizioso “assessment” o una pressione lobbistica.

La medicina vive contemporaneamente tre diverse e mal conciliabili tendenze. Ancora viviamo l’epoca dell’aumento esplosivo dell’offerta di nuove prestazioni, della risposta, talora illusoria, ai desideri. Nello stesso tempo siamo in piena era del contenimento dei costi, del prevalere dell’economia sui valori della scienza e dell’umanità. Tuttavia si va affermando l’idea che i servizi medici debbano trovare, tra bisogni, offerte e costi, il bandolo della valutazione responsabile dei risultati, condividendo fini e strumenti in un nuovo patto tra medicina e società.

L’agire medico è ormai sottoposto a tre vincoli ineludibili. La scienza, cioè l’efficacia; il paziente, cioè la sua libertà anche di rifiutare le cure; il bilancio, cioè l’uso delle risorse secondo equità. La buona medicina consiste nel prendere decisioni mantenendo in equilibrio questi tre valori. Cosa non facile anzi ardua. Ma nessuno può sottrarsi alla complessità del reale, può soltanto trovare un filo etico che semplifichi razionalmente il mondo. Se cresce il sapere il senso non deve sfuggire. L’onestà intellettuale nel proprio lavoro consente di assumere decisioni difficili. I medici esercitano una professione sempre più importante e affascinante che tuttavia richiede molta umiltà.

TM